



# *Il Messaggero eolico*

*Settimanale grossetano di controinformazione*

*n. 9 - 3/8/2007*

*Direttore Alberto Marretti*

## ***E' vero! Le mappe eoliche CESI sono errate. Per eccesso!***

**D**a diverso tempo andiamo confrontando le affermazioni dei costruttori/installatori di impianti eolici con quelle più tecniche e distaccate elaborate da CESI in collaborazione con l'università di Genova, e la disparità di valutazioni, a volte di rilievo, ha dato luogo anche a polemiche tra opposte fazioni pro o contro questi impianti.

Tuttavia è evidente che non si tratti di aspetti marginali in quanto sia il valore della velocità del vento, ma maggiormente delle ore di producibilità reale, sono parametri fondamentali per la scelta di un sito piuttosto che di

un altro, e, in ultima analisi, permettono di affermare l'efficienza dell'impianto e la sua convenienza economica.

Da parte nostra abbiamo sempre sostenuto la validità delle mappe CESI, sia per l'autorevolezza degli istituti sviluppatori, come per le smentite talmente superficiali ed infondate da apparire ridicole. Ma, come a volte succede, anche noi siamo costretti a riconoscere gli errori quando se ne abbia la prova tangibile.

Come dichiarato nella introduzione all'atlante eolico, le mappe CESI derivano da una interpolazione elaborata su di un

modello matematico di sviluppo sull'intero territorio italiano, e sebbene siano state operate delle successive verifiche a campione con stazioni anemometriche appositamente installate, non si può pretendere la precisione del dato al decimale, pertanto sono state redatte con gradini che, nel caso delle ore di producibilità, vanno di 500 in 500 ore, ossia per multilpi discreti all'interno dei quali non si può pretendere l'esatta corrispondenza ad un estremo o all'altro dei due valori. Tra l'altro la scala di rappresentazione delle mappe è 1:750.000 e per chiunque è comprensibile che a questo livello

la discriminazione sul territorio è alquanto imprecisa, seppure indicativa in prima battuta.

Recentemente ci è stata data l'opportunità di verifica di almeno un paio di questi valori con indicazioni serie ed attendibili che vogliamo qui esporre per correttezza e completezza delle informazioni che andiamo diffondendo. Peraltro dobbiamo denunciare che esiste una totale e compatta reticenza da parte dei gestori degli impianti a fornire i dati sulla effettiva produzione di elettricità che, oltre a non garantire la trasparenza necessaria a queste attività industriali, solleva un forte dubbio sulla

validità tecnica di queste scelte, fondato sul valore globale, le misere 1480 ore di producibilità media su tutto il territorio italiano.

Per ora l'unico produttore che si sia azzardato a pubblicare una documentazione esauriente su di un suo impianto è la Harpen eolica S.r.l., azienda tedesca che con teutonica serietà ha certificato a livello EMAS le affermazioni relative al Parco eolico "Località Piano dei quattro frati - Molignana", nei Comuni di Frigento e Sturno, Avellino (Campania); dati connessi alla Dichiarazione Ambientale EMAS del luglio 2005. Si può valutare il grado di "sensibilità" e "delicatezza" di queste informazioni, per la Harpen stessa e per tutti gli altri produttori, dal fatto che il documento, presente in internet, non è più raggiungibile né tramite Google né nel sito della Harpen stessa, ma solo puntando direttamente all'indirizzo:

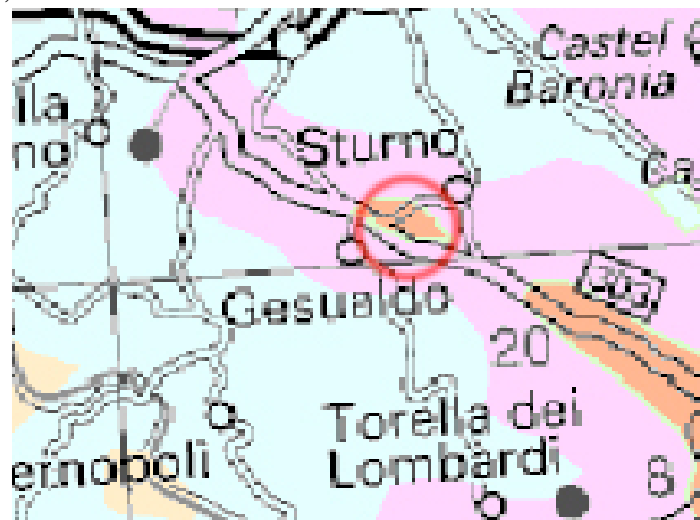
[http://www.harpen.de/Downloads/Dichiarazione\\_Ambientale\\_EMAS.pdf](http://www.harpen.de/Downloads/Dichiarazione_Ambientale_EMAS.pdf) per ora non ancora rimosso. Successivamente l'impianto è stato acquisito dalla

Eusebio Energia S.p.A. di Gallarate che non è più caduta in questo "errore" di trasparenza e non si hanno aggiornamenti in merito. Ma tanto ci basta.

Questa è una dettagliata fonte di informazioni, che normalmente dovrebbero fare parte della documentazione di ogni impianto, ma che in genere vengono evase ad evitare imbarazzanti controlli su autorizzazioni dubbie; finalmente qui si fornisce l'indicazione della reale produzione, completa di grafico con l'andamento mensile, una vera chicca. Bene; da tutto ciò risulta la produzione di circa 16 GWh/anno su di un impianto di 14 MW complessivi installati; in altre parole una producibilità equivalente pari a (16.000 : 14) **circa 1143 ore/anno.**

Nulla da eccepire in merito, anzi i complimenti ad un produttore serio che ha avuto il coraggio di esporre i dati reali, non quelli stimati. Ma andiamo ad un riscontro sulle mappe eoliche di CESI, per precisione sulla mappa: <http://www.ricercadisistema.it/pa>

[gine/notiziedoc/61/Producibilita\\_50m/Tavpla15d.pdf](http://www.ricercadisistema.it/pagine/notiziedoc/61/Producibilita_50m/Tavpla15d.pdf) che copre la provincia di Avellino, e non solo. Come si può osservare nella immagine, i colori indicati nei pressi di Sturno, con l'approssimazione indicata in precedenza, sono il viola, con una macchia color nocciola, che corrispondono rispettivamente a valori di **2000 e 2500 ore**. Che dire? Non esiste neppure l'alibi del valore inferiore di 1500, indicato con il celeste, del tutto esterno all'area interessata.



**Quindi almeno questa mappa eolica è errata; per eccesso, e non poco!**

Alla immediata asserzione degli assertori dell'eolico ad ogni costo - spesso addotta per sminuire il problema - che questo impianto sia un sito improduttivo, un'eccezione, controbattiamo che già è stata avanzata la richiesta di ampliamento presso Regione e Provincia. Chi sarebbe così pazzo da farlo in condizioni anomale?

Ma poiché "una rondine non fa primavera" ci si permetta di riportare i dati di uno studio ufficiale elaborato dalla Università di Perugia per valutare

condizioni e potenzialità eoliche di un paio di siti nei pressi della città. Tralasciando tutte le analisi e valutazioni del caso, le conclusioni finali dichiarano testualmente: "I risultati mostrano che uno dei due siti è idoneo per la realizzazione di un parco eolico da circa 25 MW, con 15 aerogeneratori, ed una producibilità annua di circa 30 GWh." Ossia, **calcolando la producibilità in ore/anno (30.000 : 25), ne risultano 1200.** Qui è pur vero che si tratta di stime, più che di

produzione reale, tuttavia il contesto accademico, scientificamente rigoroso, evidentemente non propende al trionfalismo esagerato di certi produttori o amministratori locali. Ebbene, il sito prescelto per l'impianto di Perugia è sul Monte Tezio, non lungi dal capoluogo, e corrisponde sulla mappa eolica CESI (stesso indirizzo della precedente, salvo il numero "11d") ad una piccola macchia di colore celeste, quindi dal valore di **1500 ore/anno**, come si evince dall'immagine allegata.



**Nuovo errore nella mappa eolica; anche qui per eccesso!**

In altre parole gli sviluppatori di queste mappe sono stati troppo ottimisti nelle valutazioni, al contrario di ciò che asseriscono tutti i fautori dell'eolico.

**Per concludere vogliamo lanciare una sfida.**

**Se esiste qualcuno, privato, istituzione, azienda, produttore, che può fornire i dati, autenticati da GRTN, di un impianto eolico italiano che presenti valori di produzione maggiori di quelli indicati dalle mappe CESI li esibisca!**

**Noi, oltre a cospargerci il capo di cenere, faremo pubblicità a quella singolare situazione e la segnaleremo a CESI!**

A.M.

## **Ma non era prioritario lo sviluppo industriale e occupazionale?**

... o ci siamo persi un pezzo della commedia?

Fino a qualche tempo fa la strategia più sbandierata in tutto l'arco costituzionale dei partiti era "sviluppo e occupazione". Per la destra significava possibilità di investimenti, magari agevolati o assistiti dalla macchina statale, con sicuri ritorni economici per gli industriali di turno e le benedizioni degli amministratori locali. Per la sinistra era l'occasione per creare nuovi posti di lavoro e quindi occasione di sollevare gli strati più poveri della popolazione verso una qualità migliore di vita, con opportunità di crescita lavorativa e sociale, e rilancio di aree depresse.

A lungo questo binomio ha costituito un preciso riferimento in tutte le campagne elettorali e spesso la proposta di un qualche stabilimento locale ha fatto travasare voti da un partito ad un

altro. E ciò non solo nelle regioni del nord, a più tradizionale sviluppo industriale, ma anche nella nostra Toscana, in quelle aree ben note del pratese o di Pontedera o, per l'area più vicina a Grosseto, delle fonderie di Piombino.

Anche l'industria elettrica, seppure in maniera più contenuta e defilata, ha rappresentato per anni un saldo riferimento occupazionale nelle varie centrali di produzione, fossero esse a carbone, a petrolio o da fonte geotermica, con un numero di addetti che, grazie anche alla nazionalizzazione, non presentava una gestione certo molto attenta ad un budget col massimo di profitto.

Poi negli ultimi anni molto è cambiato. L'Enel è stata privatizzata e per una S.p.a. il bilancio rappresenta un must a cui i dirigenti devono rispondere. Così non si è più rinnovato il turnover, si è esternalizzato tutto ciò che si poteva ed è stata automatizzata in maniera spinta anche la gestione operativa delle centrali. Quindi sempre meno personale, sempre più appalti, e ... sempre migliori fatturati.

Ma queste scelte comportano riflessi anche nell'ambiente. La ricerca del maggiore profitto necessariamente sfocia anche nell'individuare fonti energetiche a più basso costo. Ecco spuntare le richieste di conversione di alcune centrali verso il carbone con impianti talmente automatizzati, anzi computerizzati, da richiedere la presenza di poche unità di tecnici in sala controllo per tutto lo stabilimento.

### *Una conversione a "U"*

Anche la realtà degli impianti eolici improduttivi rientra in questo quadro negativo, e salvo rare eccezioni, rappresenta unicamente una speculazione economica per ben introdotte multinazionali a caccia di "certificati verdi", ma alle popolazioni non lascia neppure le briciole, ma anzi tutte le esternalità del caso. Dai danni all'ambiente violentato da strade da 5 m di carreggiata, agli scavi delle fondazioni da 400 m cubi a torre eolica, al calcestruzzo che mai più nessuno eliminerà perché troppo costoso, alla rumorosità - sempre negata, seppure

documentata negli studi di livello universitario -, alla strage di uccelli stimata "trascurabile", fino al degrado del paesaggio, considerato da molti ignoranti come la cosa meno preoccupante, ma che nei nostri territori turistico-rurali rappresenta invece il danno primario.

Dunque siamo arrivati a quel fenomeno, ben noto ai sociologi ed economisti, definito come "industrializzazione senza sviluppo" che costituisce, da un lato un paradosso della società postmoderna, una sorta di neo-colonialismo, e da un altro una criticità a livello locale poiché non determina alcuna ricaduta economica sul territorio, se non quella indesiderata e nociva di inquinamenti vari.

Ora sarebbe da rinfacciare proprio a certe giunte di sinistra, al governo di molti Comuni della nostra provincia di Grosseto, come questi tipi di impianti industriali non portino alcun genere di occupazione e di sviluppo e quindi non possano costituire un obiettivo strategico territoriale, né possano essere inserite nel territorio alla chetichella, come invece si sta

facendo, senza una seria e approfondita valutazione con le popolazioni interessate e programmazione a livello provinciale.

Insomma fino ad ora si era sempre parlato di "democrazia partecipata", di scelte dal basso, mentre ci troviamo di fronte a decisioni verticistiche feudali!

E sul piano burocratico che ne è delle "Valutazioni di Impatto Ambientale" obbligatorie anteriormente a queste operazioni? Dovremo sempre ricorrere ai magistrati per farle applicare?

Ma su di un piano più generale,

come mai è cambiato senza alcun preavviso l'approccio politico verso lo sviluppo? Cosa è che ha fatto mutare gli indirizzi? Non sarà che certi "lubrificanti economici" fanno gettare alle ortiche anche le più radicate ideologie politiche e prevaricare disinvoltamente gli amministrati? Parlare di ipocrisia e arrivismo in questi casi è davvero poco.

*Sara Giannini*

